

Che cosa resta di Carlo Rosselli

di NELLO AJELLO

Uscendo a ridosso della cronaca politica che recupera con molto onore il nome di Carlo Rosselli, questa rapida antologia dimostra la validità di tante sue riflessioni.

Visto a settant'anni di distanza, il socialismo liberale di Rosselli appare assai meno astratto di altre correnti ideali che la storia del Novecento ha prima adottato e poi demolito, con enormi costi umani. Spogliate dalla passionalità di cui sono intrise - ma il frangente in cui nacquero la giustifica ampiamente - le sue intuizioni e proposte disegnano un quadro ideale per una sinistra "possibile" in Occidente.

Il fondatore di Giustizia e Libertà non prova alcuna sudditanza verso il marxismo in quanto dottrina, ma s'impegna soprattutto a sottolineare la portata catastrofica delle sue applicazioni concrete. Egli è allergico al massimalismo oratorio dell'estrema sinistra.

"Lo spauracchio della rivoluzione sociale", scrive, "spaventa ormai solo i passerotti e gli esercenti. E mena acqua al mulino reazionario".

Come esprimere meglio il disinganno d'una classe dirigente democratica che esce sconfitta dal fascismo, e crudamente si chiede il perché? Per Rosselli, fraterno seguace di Gobetti, discepolo di Salvemini, erede devoto di Mazzini e Cattaneo, quello di veder conciliati liberalismo e socialismo riformista sul modello del prediletto Labour Party è il sogno d'una vita. Di quel sogno, ogni suo scritto è la parafrasi o la sceneggiatura.

Concetti che risalgono ai patrioti del Risorgimento acquistano nelle sue analisi un rilievo pragmatico e ispirato.

Le idee disseminate in questo Dizionario possono apparire oggi quasi didascaliche, tanto implacabile e profetica è la loro semplicità. Resta l'impressione che sulla sorte del giovane leader politico ucciso nel '37 dai fascisti francesi gravi un'altra amarezza: quella d'aver avuto ragione troppo presto.

La Repubblica
24 gennaio 2000

Carlo Rosselli
Dizionario delle idee
a cura di Sergio Bucchi
Editori Riuniti
pagg. 170, lire 18.000